Al Ansar, appello dal carcere per il rilascio

Messaggio del leader: loro aiutavano il nostro popolo, ci è stato insegnato a non uccidere donne

«Nel nome di Allah, nel nome dell'onnipotente unico Dio, liberate Simona Pari e Simona Torretta». E ancora: «Il loro rapimento non è una cosa ammissibile nell'Islam». Di più: «Ci è stato insegnato di non uccidere mai un bambino o una donna, né un anziano. Ma in televisione ho visto quello che avete fatto...».

A invocare il rilascio delle due ragazze italiane sequestrate in Iraq, a esporsi in prima persona, a lanciare un appello che i loro rapitori forse faticheranno a ignorare, stavolta è un integralista dichiarato e conosciuto da decine di mujaheddin che stanno combattendo in Iraq. Il suo nome è Radi Al Ayashi, per gli amici «Merai» (o «Mare'e»), nato in Egitto il 2 gennaio '72, arrestato a Milano il 31 marzo 2003 per terrorismo internazionale e tuttora detenuto in regime di massima sicurezza. Secondo l'accusa, era il capo di quella cellula di Al Ansar (prima presunta filiale di Al Qaeda in Iraq) che ha reclutato tra Italia e Germania decine di giovani combattenti, pronti a morire nella guerra contro gli occupanti americani.

Il 29 luglio scorso, davanti al pm Armando Spataro, proprio Merai è stato il primo dei 12 coimputati a confermare che «alcune accuse sono vere», ma «noi non siamo terroristi»: «Ho aiutato alcuni fratelli ad andare in Iraq per combattere contro gli americani — ha detto — e per fare la jihad spirituale e materiale nel significato che è scritto nel Corano: ogni musulmano ha il dovere di opporsi agli invasori, di reagire per difendere i territori musulmani aggrediti». Rivendicato così il diritto di «resistenza contro l'occupazione», Merai ha condannato, nello stesso interrogatorio, sia gli attentati suicidi che le stragi di civili. Ma non potendo escludere che qualche suo «fratello» nella fede, una volta in Iraq, abbia fatto il salto estremo nel terrorismo, si è limitato a prenderne le distanze, assicurando che i kamikaze islamici sono anche per lui «un fenomeno nuovo»: «Io ho mandato in Iraq questi fratelli, Mahdi il tunisino, Ibrahim il marocchino, Mohammed il tunisino, per andare a combattere contro gli americani. Se poi loro hanno deciso di fare azioni suicide, o se erano disposti a farlo, questo non lo so».

> Per i pm ha mandato dall'Italia a Bagdad militanti per la «guerra santa». Ma ha preso le distanze dai sequestratori

Sono queste premesse a misurare il peso dell'appello che il detenuto Merai aveva deciso di lanciare già una settimana fa, dalla sera del sequestro a Bagdad delle volontarie italiane e dei loro due collaboratori iracheni. Su consiglio del suo avvocato, Sandro Clementi, Merai ha scritto il testo di suo pugno, in quell'arabo classico che è la lingua del Corano, per documentare che non si tratta di manipolazioni giornalistiche. Il fax con la sua firma porta la data di ieri perché non è facile far uscire da una cella d'isolamento il documento di un presunto terrorista islamico: solo nelle ultime ore Merai è riuscito a contattare il suo legale, che era impegnato in processi lontani dal penitenziario di Asti, e a trasmettergli lo scritto.

«Con questo appello il signor Radi Al Ayashi conferma ciò che ha sempre sostenuto — spiega l'avvocato Clementi — come tutti i suoi fratelli nella fede detenuti in Italia, lui rivendica il diritto alla jihad intesa solo come legittima resistenza contro le potenze militari straniere che hanno invaso territori sacri all'Islam».

Giusta o sbagliata che sia questa linea difensiva, l'appello di Merai è forse tra i pochi ad avere *chance* di essere preso in considerazione da quei guerriglieri iracheni che lui stesso ammette di aver reclutato. Il loro «ex capo», pur di aiutare «le due ragazze italiane che erano in Iraq solo per aiutare il popolo e i bambini iracheni», ha accettato di dare per scontato che i sequestratori siano davvero integralisti islamici, come nei rapimenti precedenti, benché ancora si attendano prove e gli ulema di Bagdad lo escludano.

La sua speranza, «in nome di Allah il misericordioso» e della sola «jihad giusta», è che i rapitori, qaedisti, ex saddamisti o sadristi che siano, possano ascoltare, se non lui, almeno i suoi «fratelli» guerriglieri in Iraq, come Mahdi, Mohammed o Ibrahim.

Paolo Biondani
Luigi Ferrarella